

Il voto alla Camera

## Corruzione e vecchie trincee (irresponsabili)

di MASSIMO FRANCO

**I**l primo «sì» è stato contrastato. E sul secondo già si allungano molte ombre. Si indovina una carica di riserve mentali e di tensioni che affondano in un passato ventennale; e che la legge contro la corruzione ha fatto riaffiorare, riconsegnando una maggioranza di nuovo ai ferri corti: con il Pdl che aspetta Mario Monti al varco del Consiglio europeo di fine mese.

CONTINUA A PAGINA 13

SEGUE DALLA PRIMA

È la conferma che quando il governo tocca argomenti come la giustizia, e ancora di più i rapporti fra politica e magistratura, si scontra con un tabù insormontabile: a prova di emergenza economica, di vertici «ABC», di promesse unitarie. Per quanto la coalizione dei tecnici si sforzi di essere post-berlusconiana e pacificatrice, certi temi riportano quasi d'istinto gli schieramenti dentro trincee datate ma in qualche modo obbligate. L'esito della votazione di ieri alla Camera, 354 voti su 630, mostra che una parte del Pdl si è astenuta. E lascia prevedere che anche al Senato la coalizione di Mario Monti si dividerà, in quel caso sulla responsabilità civile dei giudici. Il saldo rischia di essere il rinvio dell'approvazione e, alla fine, il binario morto per il provvedimento voluto fortemente dal Guardasigilli, Paola Severino. Quando il partito di Silvio Berlusconi parla di forzatura e evoca parole come «Tangentopoli» e «giustizialismo», si capisce che non esistono margini di trattativa. L'avvertimento a palazzo Chigi non è rassicurante: se passa la legge anticorruzione, nell'aula di palazzo Madama il centrodestra non si farà privare del «diritto di affermare la nostra posizione» sui magistrati: un provvedimento che riaprirebbe un conflitto istituzionale. Se non è una minaccia di crisi, si tratta comunque di un altolà che promette di indebolire la coesione della maggioranza anomala di Monti. E, cosa più preoccupante, di sovraesporre il profilo dell'Italia a livello internazionale. Proprio nel momento in cui il premier incontra il presidente francese, François Hollande, e cerca di aumentare la pressione sulla Germania, il peso di contrasti e conflitti irrisolti ritorna come una zavorra schiacciante. C'è da chiedersi, tuttavia, se una reazione del genere non fosse prevedibile, da parte di una forza politica orfana non tanto della

presidenza del Consiglio e dei ministeri, ma della leadership e delle alleanze con le quali aveva vinto le elezioni nel 2008; e dunque se occuparsi adesso di un tema così lacerante sia stata l'opzione più saggia. Per quanto giuste possano apparire le motivazioni del governo, non avere calcolato i contraccolpi può portare a perdere tempo prezioso. Non si può non cogliere una contraddizione lampante fra l'urgenza vera delle misure per contrastare la crisi economica e l'attacco alla moneta unica europea, e la tendenza a additare priorità che i partiti per primi fanno di non poter rispettare: perché non sono d'accordo fra di loro, e a volte anche al proprio interno. È successo, almeno finora, con la riforma della legge elettorale e con quelle costituzionali. E rischia di ripetersi opponendo legge anticorruzione, appoggiata soprattutto da Pd e Udc, a responsabilità civile dei giudici, voluta dal Pdl: due misure destinate a elidersi a vicenda nello scontro parlamentare, prefigurando o un conflitto con palazzo Chigi, o l'ennesimo nulla di fatto. È un rumore di fondo che probabilmente non riuscirà a distrarre Monti dall'agenda che si è dato. Ma certo trasmette l'impressione di un sistema unito in apparenza e per necessità; in realtà, tuttora profondamente diviso da questioni che lo hanno portato per anni alla rissa permanente e all'instabilità. Magari queste polemiche di retroguardia serviranno solo ad accentuare l'impressione di una politica impotente e con la testa rivolta all'indietro. Potrebbero però avere riflessi negativi sull'immagine di un'Italia che anche ieri, col premier e con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, compie ogni sforzo per accreditarsi come avanguardia e garante di un nuovo europeismo. Monti sembra rendersi conto che la luna di miele fra il governo tecnico e l'Italia è finita. Ma quella fra l'opinione pubblica e la politica della Seconda Repubblica è finita ancora prima, e rischia di non ricominciare mai.

Massimo Franco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il commento

## GIUSTIZIA E VECCHIE TRINCEE (IRRESPONSABILI)

### Il Paese

In questo modo si rischia di sovraesporre il profilo dell'Italia a livello internazionale